



Filosofia Italiana

INTRODUZIONE

Con la proposta di dedicare il presente numero di *Filosofia italiana* alla filosofia politica otto-novecentesca e del nuovo millennio – senza pretendere alcuna, impossibile, esaustività nell'indagine –, la Redazione intende segnalare e valorizzare un tema di grande rilevanza nella riflessione filosofica nostrana. I contributi degli autori che hanno risposto alla nostra proposta, sotto forma sia di saggio che d'intervista, hanno confermato l'orientamento proposto: il lavoro filosofico in Italia trova nell'ambito della filosofia politica argomenti che suscitano interesse nel dibattito attuale e che producono novità teoriche ragguardevoli, discusse non solo in Italia ma anche all'estero, e sulle quali, sicuramente, sarà necessario tornare ancora.

In primo luogo, segnaliamo come risalti il deciso interesse per la filosofia italiana contemporanea di molti degli studiosi che hanno collaborato; in particolare, per la riflessione di Giorgio Agamben, per *l'Italian Theory*, per Roberto Esposito e per gli sviluppi del cosiddetto post-operaismo di Antonio Negri e Paolo Virno. In secondo luogo, rileviamo che non mancano nel numero riferimenti ai nomi classici della storia della filosofia, come Antonio Rosmini, Vincenzo Gioberti e Benedetto Croce, e del pensiero politico, come Giuseppe Mazzini e Antonio Gramsci. Questi due interessi tematici, che riguardano, da un lato, pensatori più lontani nel tempo e, dall'altro, autori della contemporaneità, appaiono affrontati con intenti e stili assai diversi. Nel primo caso, infatti, l'interesse è concentrato sull'effetto diretto, sulle conseguenze concrete che la presa di posizione teorica ha avuto, ad esempio nel caso di Rosmini o di Croce, rispetto a eventi

importanti della vita civile e politica. Nel secondo, al contrario, gli autori o intervistatori sembrano più affascinati e attratti dalla dimensione teoretica del pensiero in esame, che non dalle conseguenze pratiche di esso.

Due interessi – si aggiunga – che si coniugano con due stili di lavoro caratteristici della nostra tradizione: la storia della filosofia, capace di ricostruire il nesso immanente che lega proposta filosofica e contesto storico; e l'indagine teoretica, capace di sviluppare in modo originale nuovi concetti o nuove valenze dei concetti tradizionali. Non si tratta semplicemente di due orientamenti giustapposti ma, al contrario, connessi da quella particolare vocazione civile che è tratto caratteristico della nostra filosofia lungo tutta la sua storia fino ai nostri giorni e che perciò trova suo ambito naturale di applicazione nella filosofia politica.

È utile, da questo punto di vista, segnalare che i termini “conflitto”, “vita”, “biopolitica”, “comunità” sono tra i più ricorrenti in questi saggi; troviamo anche, rivisitati e ripresi, persino rilanciati con nuovo vigore, i concetti di “fondamento”, “ontologia”, “potenza”. Fa inoltre la sua comparsa il concetto di “tempo”, e troviamo anche il riferimento all'esistenza di “temi eterni” (Paolo Virno), mentre “dialettica”, che pure ricorre con frequenza, lo si incontra con funzione aggettivale. Non è del tutto superfluo, infine, aggiungere che le questioni del linguaggio echeggiano in più di uno dei filosofi esaminati, di cui gli autori dei saggi restituiscono complessivamente, anche quando ne muovono la critica, l'idea di uno spessore teorico non trascurabile e, in più casi, di originalità.

In conclusione, molti sono gli spunti, i problemi e le suggestioni che, oggi, la filosofia politica in Italia offre a quanti, filosofi e non, si avvicinino ad essa. Con questo numero, *Filosofia Italiana* spera di indicare un possibile percorso all'interno dell'ampio dibattito sulla tradizione politica nel pensiero filosofico italiano.

La Redazione